

Grandezza e limiti del pensiero di Freud

Silvia Vegetti Finzi

Fromm considera i suoi scritti, raccolti ne "La crisi della psicoanalisi", come "l'esposizione più completa e adeguata della base teorica su cui poggia quanto ho scritto più tardi al riguardo". Seguendo questo suggerimento, ho riletto il saggio "Il complesso di Edipo: osservazioni sul caso del piccolo Hans" come un testo teorico anziché come una revisione clinica, come sempre si è fatto. In questo breve saggio Fromm riprende puntigliosamente le asserzioni del piccolo Hans circa le minacce di castrazione da lui ricevute per dimostrare che esse gli pervenivano dalla madre e non già dal padre, come Freud ostinatamente sostiene.

In questo caso (come in quello dell'Uomo dei lupi) Freud ribadisce lo schema edipico, secondo il quale il bambino prova amore per la madre e aggressività per il padre, nonostante l'esperienza sembri contraddirlo. Tra la categoria e il fenomeno Freud opta per la prima che considera determinante. Benché nell'Io e l'Es smussi, con il modello dell'Edipo completo, lo schematismo iniziale, attribuisce sempre al padre la funzione della minaccia di castrazione. Perché Freud mantiene, contro ogni evidenza, la priorità dello schema rispetto alla storia del paziente? Perché fa risiedere la verità in una conoscenza "a priori" invece che dedurla dall'osservazione? Ricevendo il bambino Hans, in visita nel suo studio (come sapete Freud è l'analista del padre), Freud gli dice pressappoco queste parole " ... Già da tanto tempo prima che tu nascessi, sapevo che ci sarebbe stato un piccolo Hans che avrebbe tanto amato la mamma e avrebbe, proprio per questo, avuto tanta paura del papà".

Freud considera l'Edipo un sapere preliminare (l'unico) rispetto all'analisi. Ma l'Edipo freudiano è anche qualche cosa di più: è un accadimento mitico e, con questo termine, Freud intende dire "astorico, atemporale", universale ed eterno. In Totem e tabù, Freud elabora lui stesso un mito, il mito del padre primitivo, del capo dell'orda. La creazione mitica gli serve per porre le basi del dominio (di ciò che Fromm chiama il "potere irrazionale") del padre sui figli, dell'uomo sulla donna, dell'uomo sull'uomo, al di fuori della storia, prima di qualsiasi contrattualità, di qualsivoglia mediazione politica o organizzazione sociale.

Sullo scenario hobbesiano dell'homo hominis lupus, Freud rappresenta la sua interpretazione

della civiltà come mediazione, come luogo della possibilità. Ma, poiché il dominio prevaricante del padre è posto “fuori campo”, come un fatto avvenuto una volta per tutte, governare, curare, educare sono, secondo Freud, tre imprese impossibili. L'Edipo - come struttura mitica - crea un campo di impossibilità a partire dal quale Freud tesse la trama storica della possibilità. In Analisi terminabile e interminabile giustifica il relativo fallimento che ogni analisi comporta con la constatazione che nessuno accetta di sottomettersi al Padre e, proprio per questo, nessuno guarirà mai. La protesta non farà che procrastinare all'infinito la sottomissione rendendola insuperabile e non analizzabile.

Negli scritti sul marxismo, analogamente, Freud contesta l'utopia del comunismo perché la "natura umana" vi farà sempre ostacolo. Possono mutare le forme del potere politico, ma il dominio resterà intoccato perché è biologico e per ciò stesso mitico. Il dominio è una categoria metafisica della storia umana, condizione "a priori" del suo interminabile fluire. Quello che vorrei dire è che l'Edipo costituisce un ostacolo insormontabile allo stabilirsi di rapporti simmetrici tra gli uomini. Per questo Fromm, che crede alla storia, alla politica, all'educazione, alla cura non può non distruggere la mitologia freudiana, la metapsicologia.

Così la sua critica a Freud non appare più marginale ma necessaria al costituirsi di uno spazio operativo per la psicoanalisi dove l'uomo, sono parole di Fromm “possa essere ciò che potrebbe essere”.